



Papademos: «Si rischia un'esplosione sociale». Sciopero generale, scontri e incidenti in tutto il Paese

L'Europa balbetta sulla Grecia

Foto Ansa



L'INTERVENTO Paolo Guerrieri

LA UE NON HA ALCUNA STRATEGIA PER LA CRESCITA

Un ennesimo braccio di ferro si è instaurato ieri tra i ministri finanziari europei e la Grecia sul versamento dei nuovi aiuti finanziari ad Atene. L'aspettativa generale è che alla fine si riuscirà a trovare un accordo e che all'inizio della prossima settimana l'Eurogruppo potrà dare il suo benestare all'esborso di nuovi fondi, sbloccando altresì il taglio di circa 100 miliardi di debito greco nei confronti degli investitori privati. Ma è altrettanto generale la convinzione che l'accordo, per quanto oggi necessario, non sarà affatto in grado di stabilizzare l'economia greca né tantomeno assicurarle prospettive di rilancio. Come dire che di qui a qualche mese, nell'ipotesi più ottimistica qualche trimestre, torneremo di nuovo ad occuparci di un possibile drammatico default della Grecia unitamente ai suoi effetti di contagio sul resto d'Europa. Il fatto è che il caso greco, per quanto resti unico per molti tratti, continua a mettere spietatamente a nudo tutti i limiti della strategia di gestione della crisi dell'euro adottata finora.

Ad oltre due anni dall'inizio della crisi, la zona euro continua a rappresentare la maggiore fonte di rischio per una ripresa dell'economia mondiale tuttora anemica e fragile. Nonostante che nelle ultime settimane la situazione sui mercati finanziari europei sia indiscutibilmente migliorata, con un netto calo degli spread dei titoli sovrani di molti Paesi, incluso il nostro. Tra le molteplici ragioni figura soprattutto l'enorme liquidità - 490 miliardi di euro - messa a disposizione delle banche dalla

Bce. Si è scongiurato in questo modo un vero e proprio collasso del mercato interbancario, mettendo le banche in condizioni di rimettere a posto un po' i loro bilanci. È un'abile mossa, certo, ma che non rappresenta ovviamente una soluzione alla crisi del debito. Offre ai Paesi europei più tempo, che potrebbe divenire assai prezioso se venisse utilizzato per mettere in atto le misure e le politiche necessarie. Per ora, tuttavia, non sta avvenendo. Basta guardare a due fondamentali aree di intervento, quella della liquidità e l'altra della crescita dell'area euro.

Sul primo fronte non si è finora riusciti a mettere stabilmente al riparo da effetti di contagio - abbassandone altresì i costi - i debiti sovrani di molti Paesi oggi in difficoltà, in prima fila Spagna e Italia, creando un adeguato muro tagliafuoco (firewall). Ne hanno parlato Obama e Monti alla Casa Bianca, convenendo che i mezzi finanziari messi a disposizione del nuovo Fondo salva-Stati (Esm) - destinato ad entrare in funzione a luglio - sono del tutto inadeguati e andrebbero consistentemente incrementati. A questo scopo servirebbero decisioni rapide e coraggiose, che hanno trovato finora un ostacolo insormontabile nell'opposizione di Angela Merkel e del suo governo, dettata da ragioni eminentemente di natura domestica.

L'altro e ancor più spinoso problema è il rilancio della crescita, o meglio come fronteggiare la recessione che ha investito molti Paesi europei tra cui l'Italia. Su questo fronte si è diffusa di recente una tesi relativamente ottimistica, che

punta sul rafforzamento della ripresa globale e americana per sostenere anche l'Eurozona, così da evitare un approfondimento della nostra recessione e sperare, addirittura, in un rilancio della ripresa in Europa e in Italia già a partire dalla seconda metà di quest'anno. Ora, è certamente vero che la ripresa americana sta dando segni di rafforzamento, anche grazie alle politiche di sostegno messe in atto dall'amministrazione Obama; ma è altrettanto vero che non avrà abbastanza forza per trainare la crescita europea. L'Europa rischia così, a causa delle politiche di austerità fiscale a tutto tondo praticate finora, di avvatarsi in una spirale recessiva di tagli indiscriminati e insostenibilità dei debiti, che a detta dello stesso Fmi potrebbe minare la capacità di sopravvivenza a medio termine dell'euro e dello stesso processo di integrazione.

Come ben sappiamo il problema della crescita significa affrontare le riforme strutturali da attuare a livello nazionale, da un lato, e le misure da varare a livello europeo dall'altro. Sul primo fronte alcuni passi avanti significativi si stanno facendo, in svariati Paesi, tra cui il nostro. Ne sono una conferma i riconoscimenti che sono venuti dal presidente Usa e dal Fmi nei confronti delle misure varate dal nostro Paese. Ma è sul secondo fronte che siamo ancora in alto mare. Non esiste alcuna strategia europea per la crescita e nessuna vera efficace misura è stata varata. Nell'ultimo vertice europeo di fine gennaio quel poco che è emerso è assai deludente. Anche in questo caso l'ostacolo maggiore è rappresentato dall'opposizione di Berlino a politiche che esulino dalla stretta ortodossia fiscale e finanziaria. Ne consegue che la salvezza dell'Europa - per rispondere a quanto chiede il settimanale Time - dipenderà soprattutto dalle scelte della Germania. Un dato per nulla rassicurante, almeno per quanto si è visto finora.

tratto per un massimo di 12 mensilità. Un'altra novità è la reintroduzione di un limite di due anni consecutivi per i contratti a tempo determinato: limite che il governo precedente aveva eliminato. Questa misura sarebbe stata pensata, secondo le parole del ministro Báñez, «per agevolare l'ingresso dei giovani e dei disoccupati di lungo periodo al mercato del lavoro». Si introduce anche un nuovo contratto per le piccole e medie imprese che prevede risarcimenti fino a 3mila euro per chi assume persone che non hanno mai avuto un impiego.

L'aumento della flessibilità rimane uno degli scopi principali di questa riforma, ma chi paga le conseguenze di un tasso di disoccupazione (23% della popolazione attiva) sono ancora una volta i lavoratori con un contratto a tempo indeterminato. E in Spagna negli ultimi tre mesi si sono distrutti una media di 9mila posti di lavoro al giorno. ♦